

Il punto d'incontro

Vita e Parola devono trovare un equilibrio con un aiuto ministeriale

di **Guido Benzi**

biblista di Rimini, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale

Segnali positivi

Il noto biblista salesiano don Cesare Bissoli in un convegno catechistico del 2006 esordì con questa frase: «*Vi è molto da camminare perché la bibbia da hobby diventi dono ed impegno di coscienza nei confronti della parola di Dio, che coinvolga sempre più le nostre comunità*». Il Concilio Vaticano II, e dopo di esso molti documenti ecclesiali, hanno chiesto che la bibbia fosse “anima” della pastorale e della spiritualità dei credenti. Lo stesso recente Sinodo dei vescovi, fortemente voluto da papa Benedetto XVI, ha ancora una volta ribadito tale necessità. Ma questo si sta realizzando?

In realtà sono molti i segnali positivi che si possono cogliere in Italia, ultimo tra tutti, ma non per importanza, la rinnovata traduzione della bibbia CEI. Anche la nascita del settore dell'apostolato biblico (SAB) collegato ai vari uffici catechistici diocesani è stata una risposta, ovviamente non esclusiva, perché l'animazione biblica trovasse spazio nella vita delle comunità. Già nel documento base *Il rinnovamento della Catechesi* (1970) la sacra Scrittura era riconosciuta come «anima e “Libro” della catechesi» indicando così, oltre che un fondamento, anche un costante richiamo metodologico. Gli stessi catechismi proposti dalla CEI hanno fatto maturare un grande rinnovamento nella proposta e nei linguaggi, più vicini alla narrazione e più aderenti ai testi biblici. Anche la promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* ed il recente *Compendio*, ponendo all'inizio della loro trattazione proprio le tematiche concernenti la rivelazione tratte dalla *Dei Verbum*, hanno contribuito a mettere al centro della riflessione ecclesiale queste tematiche.

Non va del resto dimenticata la grande realtà dei “gruppi di ascolto del vangelo”. Essi, normalmente nati all'interno di missioni popolari, si sono poi strutturati come una forma caratteristica della pastorale parrocchiale innervata nelle vie e nei caseggiati. Tali gruppi di ascolto hanno una funzione di “primo annuncio” al popolo che va continuamente sostenuta; essi non possono e non devono evolversi in gruppi di studio o di catechesi biblica. Tuttavia nelle parrocchie dove nascono e si strutturano dei gruppi di ascolto, emerge anche l'esigenza di un maggiore approfondimento e conoscenza della Scrittura: ecco che lodevolmente si sono formate molte scuole bibliche parrocchiali e diocesane, nonché giornate o settimane dedicate allo studio ed all'approfondimento della Scrittura (fino alla scelta di molti laici di frequentare corsi negli istituti superiori di scienze religiose), mentre anche nell'ambito della editoria e di *internet* sono nati tantissimi strumenti che aiutano ad “entrare” nell'affascinante mondo della bibbia. Non si tratta però solo di conoscere e far conoscere la Scrittura - e già sarebbe tanto! - ma di far sì che tutto il linguaggio di comunicazione della fede sia oggi sempre più ispirato alla parola biblica.

Una partita aperta

Da questo punto di vista dobbiamo dire che la partita è ancora aperta. Sono molteplici le proposte di *lectio divina* fatte a giovani e adulti in varie forme e con vari sussidi. Molti sono anche gli sforzi perché i testi biblici proclamati nella liturgia, soprattutto domenicale, possano essere accostati con adeguata preparazione e accolti come “lampada” e “bussola” per la vita cristiana. Tuttavia finché tutta questa ricchezza rimarrà esperienza di pochi e non sarà assunta nell'orizzonte di una scelta pastorale unitaria, non potremo dire di aver assolto davvero alla richiesta della *Dei Verbum* cioè che la bibbia fosse messa in mano a *tutto* il popolo di Dio.

Lo stesso Bissoli, nel suo testo di catechistica biblica *Va' e annuncia*, ha evidenziato come si siano seguite tre vie per l'approccio biblico nella pastorale: la *via scolastica*, la *via dell'annuncio* e la *via esperienziale*. La prima via è quella che «legge la bibbia secondo una sistematicità dottrinale che non le appartiene»; tale modello, che qua e là sembra riaffiorare, deve essere superato perché tende ad una certa strumentalizzazione dottrinale del dato biblico, fino ad arrivare ad una lettura ideologica dei testi ed in quanto tale *fondamentalista*.

La seconda via, assai nota fin dal tempo dei Padri della Chiesa, si caratterizza invece come annuncio diretto del messaggio in vista di una adesione di fede del soggetto. La bibbia è qui intesa come *storia della salvezza* che interpella direttamente il soggetto come una proposta di vita. L'annuncio determina l'incontro con la persona di Cristo e il dono della sua grazia, e la conformazione della vita a lui ed al suo insegnamento. Tale via assicura e garantisce la genuinità del messaggio biblico ma, se applicata in modo rigido, rischia di non tener conto della situazione dei soggetti ai quali l'annuncio è rivolto, specie quando si tratta di bambini, giovani o adulti da tanto tempo lontani dalla fede, e di fatto essa stessa si espone al *fondamentalismo*.

La terza via, *esperienziale*, nasce proprio come reazione ad una rigida impostazione della seconda. L'opzione di fondo è molto chiara: bisogna partire dalla vita concreta del soggetto per elevarsi alla rivelazione di Dio e del suo amore. Accentuando però la contemporaneità tra messaggio e soggetto, si rischia di non sottolineare abbastanza la *gratuità* e la *novità* del messaggio biblico rendendolo *funzionale* alle problematiche attuali. Forse un equilibrato utilizzo delle varie impostazioni può impedire di cadere nelle derive di un *biblicismo* troppo tecnico o fideista oppure di un legame troppo *emotivo* nei confronti della Parola stessa. Il vero problema è creare le condizioni perché queste due realtà - vita e Parola - s'incontrino e s'illuminino a vicenda. Il movimento deve essere da una parola esteriore ad una parola interiore e porre le condizioni per permettere che la parola di Dio costruisca il mondo interiore della persona. Per questo resta un nodo centrale, sul quale non bisogna smettere di riflettere, quello della *figura ministeriale* alla quale va affidato, in stretta collaborazione con i pastori, il sostegno e l'incremento della pastorale biblica. Si tratta in definitiva di delineare chi è l'*animatore biblico*, quali sono le sue competenze ed in definitiva qual è la sua formazione umana e spirituale.

Un'esperienza di Chiesa

Tutto questo comporta che sempre più l'approccio col testo biblico non sia un'esperienza di pochi o di alcuni esperti, ma un'esperienza di Chiesa, assunta, promossa e sostenuta dal vescovo, dal presbiterio e dagli operatori della pastorale. Occorre pertanto che si generi una progettualità per ovviare all'improvvisazione di proposte in non pochi casi controproducenti. Non bastano i "corsi" di bibbia, ma occorrono anche competenze comunicative, progettuali e soprattutto di mediazione della Parola ascoltata perché parli all'oggi e alla vita degli uomini.